

**La gallinella rossa del TCP di Danilo Conti e Antonella Piroli** è uno spettacolo semplice per una storia semplice. E per semplicità qui si intende la possibilità che è data a noi spettatori di entrare in un racconto e sentirsi a proprio agio. Un racconto fatto di terra, di sole, di grano che germoglia, di pane da impastare, di musica allegra da fischiare.

**Danilo Conti, nel suo caratteristico modo un po' arruffato di raccontare e di usare gli oggetti**, sembra un narratore arrivato per caso, che regala le sue parole perché qualcuno chiede che gli si racconti una storia. Si ha l'impressione che non sia lì per noi, ma solo per il suo interlocutore. Come un padre che tiene per mano il figlioletto vispo e curioso con la bocca piena di perché, il narratore dialoga con una gallinella che gli chiede le si racconti la storia della sua nonna. L'attore le fa rivivere tutti i momenti della storia rendendola, in questo modo, protagonista, e la narrazione, intervallata da gag divertenti scandite da ritmi coinvolgenti, prende vita sotto i nostri occhi attraverso le domande che di continuo l'ascoltatrice pone. Lui risponde con una pazienza benevola e compiaciuta, come quella di chi non aspettava altro che raccontare, nonostante le continue interruzioni di una gallinella così ben caratterizzata che il pubblico quasi dimentica che ad animarla sia l'attore stesso.

Conti, infatti, con abilità mimica e piacevolissima differenziazione timbrica della voce, interpreta tutti i personaggi, che sono gli animali della fattoria alla quale la gallinella rossa, protagonista della storia raccontata dal nostro narratore, si rivolge affinché la si aiuti a seminare il grano che servirà a preparare il pane. Gli animali, però, non sembrano disposti a dare una mano, per questo inventano scuse assurde per sottrarsi alla fatica e l'unica concessione che fanno alla gallinella è quella di utilizzare i loro strumenti di lavoro. Nonostante tutto Conti decide di cambiare il finale della storia: nessuno resterà a bocca asciutta perché la gallinella, sebbene costretta a svolgere da sola tutte le mansioni, darà una grande lezione di solidarietà distribuendo il pane a tutti gli animali e annunciando che avrebbe continuato a prepararne anche per tutti coloro che si fossero trovati di passaggio alla fattoria. Il piacere di assistere a questo spettacolo viene anche dalla capacità dell'attore di trattare la morale in maniera niente affatto retorica. Nel momento stesso in cui si sceglie un lieto fine carico di insegnamenti, non se ne percepisce il peso, ma ne assumiamo il senso in maniera delicata, naturale: si tratta di un processo catartico che si risolve nel sorriso rilassato di tutti noi spettatori. La gallinella rossa è uno spettacolo che si segue con piacere e con curiosa attenzione, perché, insieme alla voce dell'attore, si gode anche del gesto, rituale, umano, e che per questo ci accomuna e ci lascia entrare naturalmente nel racconto, il gesto delle mani che lavorano, che seminano, setacciano, impastano, accarezzano e poi donano.

**Una storia nella storia che racconta qualcosa di ben più complesso e profondo**, qualcosa che può essere narrato solo con delicatezza e semplicità, senza fronzoli, con scenografie anche imperfette e sistemate in modo caotico, ma che proprio per questo rivelano più di quanto viene detto. "Hai fame? Amico te ne do un pezzetto è come donarti il mio cuore, l'affetto!": le parole di Antonella Piroli ci riportano al presente, alla nostra attualità, alla necessità di condividere il pane, che diventa metafora di solidarietà. E declamarle in una fattoria sgangherata, come succede alla fine dello spettacolo, stemperate dalla costante ed esilarante sfacciataggine della gallinella, ci restituisce il senso dello spettacolo ripulito da ogni tipo di retorica.

**NELLA CALIFANO**